

## CENTENARIO OCST

11.5.2021 Biblioteca cantonale di Lugano

presentazione del libro

*Il sindacalismo di area cattolica nel Cantone Ticino*

### LE FONTI SINDACALI: QUALI PISTE DI RICERCA?

Il tempo è contato, per cui accenno solo agli aspetti più generali che riguardano anche la storiografia sindacale.

Il primo concerne la maniera con cui si produce cultura storica oggi. Coloro che si occupano di storia contemporanea sono passati attraverso una fase in cui questa è stata riconosciuta a livello universitario, per poi trovarsi di fronte al problema di doversi adattare ad una nuova committenza, quella dei mass-media che impone i suoi ritmi serrati e i suoi soggetti, in base al loro gradimento da parte del pubblico. Si vanno così trasformando anche i mezzi di diffusione con la diminuzione del cartaceo, il bisogno di contenere i testi entro limiti più ristretti (salvo eccezioni), concepire prodotti più accessibili (senza note, per es.) e basati in maggior misura sul visivo.

Segnalerei inoltre che la fruizione dell'informazione si è trasformata: è meno importante il giudizio che non la presenza ripetuta e costante; il Ventesimo secolo delle televisioni sembra ridursi ad Hitler e Mussolini, eventualmente Stalin; gli spettatori finiscono per considerarli importanti perché sempre riproposti, perdendo di vista tutto il resto.

Se veniamo al nostro campo, da un lato la ricerca recente si è allargata a temi complessi come la deindustrializzazione, la demercificazione e il passaggio al mondo della rete, alla robotica, alla questione del risanamento ambientale, fenomeni generali sui quali vi è uno sguardo particolare da parte dei sindacati. Dall'altro canto notiamo l'indebolimento e l'impoverimento delle categorie che inquadrano la produzione storica che ci interessa, prima fra tutte la nozione stessa di "sindacato". Al di là della sciagurata abitudine, che abbiamo puntualmente ritrovato in queste settimane e che è tipica delle nostre latitudini, di usare il termine come sinonimo di "ruolo o funzione di sindaco", "carica di sindaco" per cui si giunge a vertici di assurdità come "I liberali conquistano il sindacato"! ciò che la dice lunga sull'ignoranza che la popolazione ha del termine in sé.

A parte questo aspetto, la parola riflette oggi un senso nuovo. Ne è un significativo esempio l'attuale pubblicità della VPOD: "L'amico si vede nel bisogno". Il sindacato viene identificato come qualche cosa di esterno, una sorta di forma assicurativa. Dov'è finita la definizione dei Webb, Sydney e Beatrice, secondo cui, a fine Ottocento, esso è "l'associazione che i lavoratori costituiscono per difendere e promuovere i loro bisogni"?

Che razza di realtà si può percepire oggi dietro il termine di "classe operaia" ma anche di "lavoro salariato" o "dipendente", persino di "proprietà"? Tutto diventa vago ed i confini si fanno confusi. Per questo dobbiamo porci la questione a sapere fino a che punto la realtà attuale sia "nuova" e dunque richieda "nuove" categorie, che non è facile definire.

La storia contemporanea ha un'importante valenza politica, che può costituirne la forza ma anche essere un limite pesante. Che ruolo ha l'intellettuale-storico oggi nella costruzione e nella conservazione di quella memoria collettiva che crea l'identità di un popolo? Sapete, penso, che nella produzione ticinese la storia del lavoro compare sotto due sole vesti: l'agricoltura e l'emigrazione. In una conferenza che tenne durante lo sciopero delle Officine di Bellinzona nel 2008, lo scrittore Alberto Nessi ricordava al pubblico che nella letteratura ticinese scarse sono le pagine dedicate agli operai di fabbrica. Come modificare questa posizione basata sull'immagine che il lavoro industriale è lavoro straniero e dunque non contribuisce alla nostra identità se non nella volontà di respingerlo?

Andrebbe ricordato anche il sempre riesumato aspetto interdisciplinare, i rapporti con gli economisti, gli specialisti del diritto, i sociologi, o più recentemente, gli psicologi, i geografi, gli esperti di comunicazione. I contatti, gli scambi restano estremamente sporadici e poco produttivi.

Vengo però al tema delle fonti sindacali, sul quale mi sento più a mio agio che non nelle riflessioni teoriche di indirizzo.

Quando azzardammo i primi passi nel campo della storiografia sindacale e alla ricerca delle fonti per la ricostituzione della stessa - e uso il plurale perché i tempi più o meno coincidono sia per

me che per i curatori dell'opera che presentiamo - uscivamo da annate che, un tantino impropriamente, i francesi definivano "gloriose". Il nostro sguardo all'indietro era però diventato critico, anche sotto la sferza delle parole di Georges Haupt, storico del movimento operaio deceduto purtroppo molto presto; egli criticava la storiografia agiografica tipica del periodo precedente gli Anni Sessanta e considerava che il sindacato meritava uno studio scientifico, anche se militante.

Per quanto mi riguarda scopro che, nei vent'anni tra il 1953 e il 1972 non era stata pubblicata alcuna opera in italiano sul sindacalismo di matrice socialista in Svizzera. Sul Ticino svettava, isolato, il testo di Guido Pedroli edito nel 1963, che però non indicava le fonti. Risultò allora chiaro che bisognava riesumare e salvaguardare queste ultime. Dal lato dei sindacati aderenti all'USS era tipico l'atteggiamento di chi negava l'esistenza di fondi d'archivio, mentre poi consegnava documenti, fotografie in particolare, a chi li sollecitava dalla Svizzera interna, senza preoccuparsi minimamente di chiederli di ritorno o di eseguire una copia.

Da questo punto di vista il nostro lavoro all'inizio fu di ricerca, salvataggio e catalogazione senza particolare contatto con l'attività del sindacato. Ricordo un mio discorso all'incontro annuale che il Partito socialista tiene al Monte Ceneri: parlai dei nostri intenti e cercai di essere didattico; alla fine dovette salire sul podio Dario Robbiani a strappare gli applausi con poche frasi che ricordavano i grandi personaggi in tono enfatico. Mi fu chiaro allora l'isolamento dell'intellettuale e altrettanto evidente la necessità di avvicinarmi alla forma gramsciana di "intellettuale organico".

Più tardi vennero le giornate di studio, in cui si inserì una parte dedicata alla storia sindacale e sociale del Cantone e le pubblicazioni della Fondazione Pellegrini Canevascini che aprirono una breccia, che s'allarga molto adagio, peraltro: infatti, se consultate quanto offre il Servizio bibliotecario cantonale nella sua parte di documentazione dedicata al sindacato e alla sua storia c'è da rimanere allibiti.

Oggi l'aspetto documentario è stato curato abbastanza bene, le basi per un lavoro costruttivo ci sono, sia grazie al fondo dell'OCST, in parte all'Archivio cantonale e in parte in sede a Lugano, sia attraverso i fondi della FPC, di cui quelli specificamente sindacali sono 21. I lavori che sono stati svolti su questi materiali restano però in gran parte confinati all'aspetto biografico dei leader e al tema dell'immigrazione.

Esistono quindi ampi settori che non hanno ricevuto grande attenzione. I primi che mi passano per la mente sono una riflessione sul peso del sindacato nella società ticinese: oggi stiamo lavorando in una direzione parallela interrogandoci sul valore della presenza socialista da cento anni in Consiglio di Stato. In contemporanea, la rappresentazione che dell'associazionismo operaio si è fatta la società col passare del tempo. Nel 1918 alcuni padroni di Locarno confessavano candidamente di non conoscere per nulla il sindacato. Nel 2006 pubblicammo un testo presso l'editore Anthipodes, *La valeur du travail*, che si apriva con brevi interventi di riflessioni personali sul sindacato: io avevo intervistato una ventitreenne che solo durante il nostro incontro si era resa conto del valore della solidarietà operaia; per lei il sindacato era vecchio, impotente, sempre a reclamare senza proporre, mentre i suoi problemi riteneva di poterli risolvere meglio da sola.

Esistono pure aspetti sensibili, dove il sindacato svolge la sua parte senza peraltro riuscire ad incidere nella misura che ci si aspetterebbe: i morti sul lavoro, per esempio; abbiamo tentato di allestire delle schede documentarie che andassero oltre il trafiletto di giornale, ma il tentativo si è scontrato con la difficoltà per i sindacalisti di trovare il tempo da dedicare al tema. La marginalizzazione di fasce cospicue della società, con la difficoltà per il sindacato di intervenire inoltrandosi nel sociale: nella storia sindacale cantonale ci sono stati periodi in cui il sindacato si è assunto i problemi della gente senza storia, mentre in altri ha concentrato i suoi sforzi sulla sola classe operaia.

Per rifarmi a don Del Pietro, al di sopra del lavoro c'è poi l'uomo. Da questo punto di vista, una fonte quasi inesauribile sarebbe - è - quella dei dossier personali, i quali, almeno per il secolo scorso, consentono di penetrare nei problemi e nel vissuto di un singolo operaio, di una specifica operaia militante sindacale. Il materiale presuppone un trattamento rispettoso delle leggi sulla protezione dei dati e della sfera personale: questo però non deve impedirci di lavorare con senno su di esso. Ricordo ad esempio il caso di un boscaiolo bergamasco, entrato come moltissimi in Ticino nei primi anni dopo il secondo conflitto mondiale e finito a Piano di Peccia. Egli si era rivolto al sindacato perché non era pagato quasi per nulla in quanto riceveva vitto e alloggio; per limitarmi al

secondo, esso era costituito dalla paglia del fienile oppure da qualche coperta per dormire tra i boschi in estate. Scoperta la denuncia, il datore di lavoro, ticinese del posto, reclamava, non per chiedere giustizia, ma dicendo, voi che siete svizzeri difendete gli italiani? La storia non finisce qui e presenta uno squarcio di realtà sulla vita quotidiana e le relazioni sociali che è difficile scoprire altrimenti: in questo caso, diciamo, il sindacato ottenne soddisfazione. Ma di quanti simili conflitti, possiamo ritrovare le tracce nei nostri fondi: per esempio di cameriere, donne di pulizia ai piani sfruttate, insidiate, sfrattate di casa perché avevano figli senza essere sposate, colpevolizzate e senza le risorse per difendersi se non attraverso l'aiuto del sindacato.

Torniamo, alla fine, a temi più generali: se manca una storia degli scioperi, ancor di più servirebbe una storia dei contratti collettivi e delle lotte, delle trattative per conseguirli. Sono tutti temi quelli cui ho accennato, e qui tocchiamo un aspetto di novità rappresentato da questa pubblicazione, che possono essere affrontati, anzi lo devono essere, al di sopra degli steccati, intrecciando quella partecipazione collettiva alla vita sociale che è l'azione delle due strutture sindacali compresenti sul territorio; certo non per negarne le differenze né per affermare la necessità di unirle, non è questo un compito che ci spetta.

Gabriele Rossi